

L'Esperanto

INTERNACIA
 ĈIUMONATA REVUO
 SUB LA PATRONADO DE LA
 Itala Katedro de Esperanto

Lecionoj de klasikaj kaj vivantaj lingvoj per Esperanto

Jarabono: Italia Fr. 2 — Alilande Fr. 3 (Sm. 2.200)

Redakcio kaj administracio ĉe firmo A. PAOLET - S. Vito al Tagliamento (Italia)

Un sognatore del Ghetto.

È morto il Dott. Zamenhof, inventore dell'Esperanto.

Forse è morto un grande idealista, un sognatore, per altre vie, della fratellanza umana e dell'unità degli uomini secondo la buona illusione ebraica.

Carlo Marx, ebreo, ha organizzato i lavoratori del braccio e del pensiero per una migliore economia e per una migliore giustizia nell'Internazionale rossa che le borghesie ed i proletari hanno avuto il torto di non capire; David Lubin, l'altro ebreo, ha chiamato a raccolta i lavoratori della terra nell'Internazionale verde perdutasi nella burocrazia statale ed aulica; il Dott. Zamenhof, pure ebreo, quantunque nessun giornale gli faccia l'onore di chiamarlo tale, ha sognato di affratellare tutti gli uomini che parlano, con un nuovo linguaggio che distrugga molte barriere: l'*Esperanto*.

Il « Re del paese d'Esperanto », come usavan chiamarlo i suoi fratelli di favella, era un Ebreo nato a Bielostock nella Hanuccà 1) del 1859. Il nonno suo, Fabian Zamenhof, fu pioniere della moderna cultura, la *Hascalà*, fra gli Ebrei della città natia; il padre era professore di tedesco nell'Istituto

veterinario ed alla Scuola tecnica di Varsavia: uno dei soli tre Ebrei cui era permesso, in quel tempo, d'insegnare nelle scuole governative. Lazar Ludwig Zamenhof, il maestro degli Esperantisti, era oculista. In una intervista accordata dieci anni fa ad un giornalista inglese, egli ricordava la genesi della sua curiosa idea di eguaglianza linguistica, in cui però c'è tanto di poetico. Bielostock, era una Babele. La varietà delle lingue che gli Ebrei vi parlano — quattro lingue — avvelena la vita quotidiana di continui odi. Ci voleva un mezzo universale di comunicazione.

« Io sperai per un momento di far rivivere l'ebraico come lingua parlata fra i miei correligionari; ma dovetti convincermi che ciò era impossibile allora: (ora tant'acqua è passata sotto i ponti di Varsavia!). Allora per tre anni m'occupai del Jiddish, 2) per farne una lingua letteraria e ne compilai la prima Grammatica. Ma mi convinsi che il Jiddish non aveva avvenire e che era necessario cercare una lingua che non fosse esclusivo patrimonio

1) *Hanuccà* (dedicazione) festa ebraica che ricorre di solito intorno a Natale 2) *Jiddish* (ted. jüdisch - ebreo) dialetto usato dagli Ebrei tedeschi e polacchi e composto di tedesco (di tipo piuttosto antico) con numerosi termini ebraici e alcuni polacchi.

nazionale di alcun popolo, e che potesse d'altronde esser adoperata liberamente da tutti i popoli. Solo una lingua neutrale — la pacifica Europa di quei remoti tempi aveva anche allora bisogno di neutrali — poteva divenire un istrumento di comunicazione universale. Ecco l'*Esperanto*. Devo avvertire — notava il Dott. Zamenhof — che in origine io creai questo linguaggio nell'interesse dei miei correligionari, divisi dal mondo degli ariani e dal mondo degli altri loro fratelli dalla barbara lingua che parlano. S'io non fossi stato Ebreo, l'idea d'un futuro cosmopolitismo non avrebbe esercitato così potente fascino su di me nè mi avrebbe indotto a lottare così strenuamente e disinteressatamente per il mio ideale. Io sono sempre stato un figlio devoto al mio popolo infelice. Mi sono sempre caldamente interessato della vita sociale del mio popolo e sono stato un entusiasta sionista politico, prima che Herzl creasse il suo moto. Fin dal 1881, quand'ero studente a Mosca, raccolsi 10 dei miei compagni e presentai loro il piano per la fondazione d'una colonia ebraica in qualche parte disabitata del mondo, che fosse principio e poi potesse divenir centro d'uno Stato ebraico indipendente. Noi costituimmo la prima organizzazione politico-giudaica in Russia. Dopo cinque mesi, recatomi a Varsavia, cominciai un'attiva agitazione: pubblicai un articolo sul *Rasvriet*: « Ciò che dobbiamo fare », in cui dimostravo che le eterne sofferenze degli Ebrei sarebbero terminate soltanto se essi fossero diventati la maggioranza della popolazione nei luoghi da essi abitati e proponevo la colonizzazione di alcune terre quasi disabitate degli Stati

Uniti d'America. Il mio articolo creò una sufficiente impressione. Ma circa lo stesso tempo i giornali ebraici *Ham-maghid* e *Hasciahar* iniziavano la propaganda per la colonizzazione della Palestina. Considerando allora che noi avevamo bisogno di unità, raccomandai in un secondo articolo sul *Rasvriet* di concentrare i nostri sforzi sulla Palestina. Così io fondai fra i giovani ebrei di Varsavia la prima Società dei *Ho-vevè-Zion*. Diramai circolari, convocai comizi, organizzai concerti e balli, costituì una biblioteca ebraica, fondai gruppi in varie città di Polonia e di Russia occidentale. Dalle società giovanili si passò a quelle d'adulti: ed il primo gruppo fu fondato a Varsavia coll'avv. Jassinowski, presidente.

Finita l'Università fui mandato a far la pratica in un piccolo villaggio. La vita tranquilla mi fece cambiar idee: mi convinsi che il Sionismo era un bello e irrealizzabile sogno, che non avrebbe mai risolto l'eterna questione ebraica. La soluzione doveva esser altrove. E tornai all'idea d'un linguaggio internazionale. Dal 1884 al 1901 mi tenni quasi lontano dal movimento nazionale ebraico, pur cercando una soluzione della questione ebraica. Finalmente al principio del 1901 mi decisi a far pubblici i frutti dei miei 17 anni di meditazione. Pubblicai in russo sotto lo pseudonimo di *Homo sum* un opuscolo intitolato: *Illelismo*. 1) *Disegno per la soluzione della questione ebraica*. Vi analizzavo i lineamenti essenziali del Giudaismo, la storia ebraica, le cause delle nostre millenarie emigrazioni, gl'ideali del Sionismo e dell'assimilazione e su queste basi tentavo di dimostrare come si potesse sciogliere il problema ebraico.

1) *Hillel*, dotto ebreo del tempo di Cristo, sosteneva l'interpretazione più mite della legge.

Eccone le conclusioni: Il fatto che altri popoli hanno sofferto solo per un certo tempo, e poi od hanno ripreso la loro posizione o sono periti, dimostra che la causa delle nostre sofferenze non è esterna, ma interna. La causa del nostro interminabile *Galuth* 4) è che il Giudaismo ha conservato dappertutto i suoi caratteri nazionali, mentre in realtà la nazione ebraica, come tale, ha cessato 2000 anni fa ed il Giudaismo è un'idea, un credo. Il carattere pseudo-nazionale palestinese che la nostra religione ha assunto, ha avuto questi effetti: che dappertutto e sempre ci considerano stranieri e noi siamo perciò senza patria. Per cui, per risolvere la questione ebraica, noi dobbiamo non già abbandonare la nostra religione ma riformarla. Il Giudaismo, come idea religiosa, deve essere eterno. E come riformarlo? togliendogli il suo carattere pseudo-locale, ed imprimendogli il carattere dell'Illelismo; cioè accettando come base fondamentale l'idea del Monoteismo filosofico puro ed il principio di Illel, che l'unica legge della nostra religione è *l'amore del prossimo*. Allora noi saremo forti perchè potremo dire ai nostri figli che noi dobbiamo combattere per una santa e nobile idea. Non dobbiamo però procedere sulle linee di quella Riforma che fa del Giudaismo una maschera per renderlo simile alle idee ariane; poichè gli Ebrei hanno una storia comune, noi dobbiamo guardarci dal chiamarci *russi, tedeschi, ecc.*; noi dobbiamo chiamarci *Ebrei* di nazionalità, ricordando sempre che, a differenza delle altre nazionalità, la nostra non è nè locale nè ebraica, ma semplicemente ideale. Noi dobbiamo costituire un partito che possa in cento

o cento e cinquant'anni comprendere tutto il popolo ebraico. Dobbiamo conquistare il mondo alle nostre idee come han fatto i cristiani pur essendo da principio una piccola setta giudaica. Invece d'essere assorbiti dal mondo cristiano, siamo noi che dobbiamo assorbirlo: la nostra missione è di diffondere nel mondo la fede del Monoteismo ed i principi di giustizia e di fratellanza. Finchè non faremo questo, continueremo a soffrire. E ciò che Mosè predisse nella *Tochachà* ed in *Haazinu*. Per cui io proponevo che coloro i quali approvavano la mia idea convocassero un congresso ebraico e costituissero una setta di Ebrei, professante principii fondamentali chiaramente definiti. Essi avrebbero dovuto fissare un credo filosoficamente puro, conservando gli usi e le cerimonie ebraiche, i fasti ed i nefasti della storia, non come leggi, ma come tradizioni, come bei simboli di verità eterne... »

L'Illelismo rimase allo stato di teoria; ed infatti, fondato come era su presupposti contrari della storia, sarebbe stato un nome vuoto ed una riforma senza contenuto e senza base. Quello che ebbe successo fu l'*Esperanto*, la lingua universale che trovò seguaci e studiosi in tutto il mondo, ed in origine tra gli Ebrei.

Uno dei principali esperantisti fu un ebreo: il Dott. Emile Javal, eminente oculista di Parigi, Gastone Moch il noto autore di *Sedan*; la Grammatica è stata tradotta in più di 20 lingue, e numerosissime riviste mensili son dedicate od erano, prima della guerra, alla sua propaganda.

Se l'unità degli uomini ha bisogno per attuarsi d'una lingua ausiliaria, artificiale, e forse poco estetica è dub-

4) *Galuth* (esilio).

bio. Quello che rimane è l'ideale grande di quest'ebreo ed anche, fra gli effetti tangibili ed innegabili, il ravvicinamento cui il linguaggio artificiale portò uomini di diverse terre e di diverse lingue. Insomma fra i sogni profetici c'è anche quello dell'*idioma unico*.

Ed il Dott. Zamenhof voleva artificialmente affrettarlo. Aveva anch'egli un sessantesimo — come direbbero i Dottori — di spirito profetico. Eppure con tutto il suo ingenuo, roseo, eroico ideale di unità umana, quest'uomo dovette negli ultimi anni ritirarsi in disparte dal movimento esperantista, creato da lui per ravvicinare gli animi, perchè... egli era Ebreo e l'antisemitismo era penetrato anche là dentro,

come dappertutto. (1) La storia è una monotona tessitrice: il cristianesimo, prodotto di cervelli ebrei, diventò persecutore di Ebrei; il socialismo ha spesso negato i diritti e le grandezze d'Israele, nonostante i suoi padri ebrei Marx e Lassalle; e l'Esperantismo ha cacciato il Dott. Zamenhoff. (1)

Noi sogniamo lo stesso l'unità e la fratellanza degli uomini, perchè sognare così è un nostro bisogno. Anche l'usignuolo canta e le sue canzoni « ei l'ha per nulla — e dà per nulla. Solo sì l'ascoltate — e poi non gradirate ».

Ma il mondo è pur qualche volta un pantano....

NATHAN.

(1) Ciò non corrisponde ai fatti. N. d. R.

Dal N. 17 del 25 aprile 1917 del periodico settimanale « Israel » (Roma, Viale della Regina 8). Con questo articolo che abbiamo riprodotto perchè contiene notizie riguardanti il Maestro sconosciute alla maggior parte degli Esperantisti, fa ben strano contrasto il seguente che togliamo dal N. 25 aprile del Piccolo Avvenire d'Italia, che i lettori commenteranno come credono.

« L'Esperanto non ha avuto fortuna e il suo autore è morto senza sollevare una eco degna. La sua lingua era morta prima di lui, ed egli stesso un morto prematuro, chè del filologo russo più non si parlava da un pezzo e l'annuncio del suo decesso ha sorpreso per qualche istante chi credeva che già fosse sparito dalla fama del globo, come credeva che visse ancora chi neppur conosceva il suo nome.

Certo l'idea di creare una lingua universale venuta allo Zamenhof dall'osservare la confusione babelica che esisteva nel suo paese, ove si incrociano il russo, l'ebraico, il polacco e il tedesco non era comune, e, il suo Esperanto, che è un composto romano-sassone, poteva arrecare, se preso sul serio, qualche utilità; ma ovunque si abbandonò l'uso della nuova lingua e gli apostoli di essa ci rimisero il loro tempo anche nel lavoro di propaganda tanto che anche i più ferventi, almeno in Italia, avevano dovuto abbandonare l'impresa.

Lo Zamenhof, oltre all'aver pubblicato vocabolario e la grammatica e scritta una serie di lettere a Borovko per spiegare la genesi del suo linguaggio, aveva tradotto l'*Amleto* di Shakespeare e composto un inno, *Espero* che avrebbe dovuto cantarsi nelle scuole esperantiste e diventare come l'inno di Filippo Turati, ai bei tempi del sole dell'avvenire, la musica preferita per muovere alla conquista del mondo. Il mondo però non si fece conquistare e l'Esperanto rimase come un curioso tentativo e nulla più.

Ora il suo autore dorme il sonno eterno e finalmente la sua anima, amareggiata da tante disillusioni, avrà trovato il riposo agognato: forse fra qual-

che decina d'anni, come succede per tante cose di questo mondo curioso, l'Esperanto resusciterà e il suo esumatore avrà più fortuna del suo ideatore. Ma intanto si può dire che la « lingua universale » è sepolta: la guerra ha diviso troppo i popoli fra loro perchè proprio l'Esperanto abbia tanta efficacia persuasiva da riunire e far sì che si intendano una buona volta. »

* * *

« L'Esperanto, la lingua delle lingue, quel bizzarro miscuglio di corruzioni filologiche d'ogni genere ideato una ventina di anni sono perchè tutti i popoli del globo, con una lingua nuova estratta da tutte le lingue, potessero intendersi, ha perduto il suo ideatore e creatore, il dott. Lodovico Zamenhof, morto in questi giorni a Varsavia. Questo curioso tipo di filologo era riuscito con singolare pertinacia a creare la nuova lingua, dotandola di grammatica, di dizionario, di manuali: aveva creato tutto un movimento, ed aveva in ogni paese i suoi ammiratori ed i suoi entusiasti ferventi. »

Dall' *Illustrazione Italiana* del 29 aprile 1917 pag. 360.

* * *

La Sig. Prof. Annetta Sartori delegata dell' U. E. A. per Cremona, ha pubblicato un bel cenno sul maestro nel n. 13 maggio dell' « Azione » quotidiano di Cremona, sotto il titolo: « La morte del dott. Zamenhof. »

* * *

Togliamo alcune frasi sul Maestro dalle corrispondenze pervenuteci dopo la sua morte:

« Il Maestro ci ha lasciati prima di vedere il definitivo trionfo della sua mirabile creazione. Spetta a tutti i discepoli di lavorare con duplicata alacrità perchè il genio dell'immortale Zamenhof sia fecondo a tutto l'umano genere. Uniamoci in stretto fascio per aver forza e prestigio; l'avvenire è nostro. Questa per me è la migliore iscrizione funebre: Il genio del padre dell'Esperanto vivificherà il mondo.

El Villa « Mia Dometo » Nizza
Celestino Roncati

* * *

La morto de nia klera Majstro kortuŝis nin; sed lian senmortindan ideon ni daŭrigos tre zorge. La Kremona Esperanta Grupo kuniĝas al vi, kondolencante forte pro tia grandega komuna ĉagreno. - *Annetta Sartori por la Grupo*

* * *

Al cordoglio dei Samideani italiani prego di aggiungere pure il mio profondo con quello di tutti gli altri samideani irredenti d'Italia. T.

* * *

Per sfortuna, avvenuta in questi tristi momenti, la Sua morte non può essere a giusta misura rimpianta, e nello stesso tempo fatto conoscere al mondo il gran bene reso all'umanità. Da parte mia non tralascierò mai di far conoscere questa cara lingua a tutti gli amici e conoscenti.

Virgilio Foschiani, Crauglio

Il giorno stesso in cui con grande rincrescimento ho saputo dai giornali la notizia dolorosa, dalla cattedra ho mandato un reverente saluto al grande estinto illustrandone l'opera coll'augurio più fervido ch'essa sia resa proficua per il progresso e per la civiltà.

Pietro Fredas, R. Istituto Tecnico di Melfi

✂

Lo spirito del grande Maestro sarà sempre vivo in noi che continueremo con maggior fervore la propaganda per realizzare il gran sogno da lui agognato.

Francesco Perucchetti, Arona

✂

Respondante al redakcio de la gazeto (kies artikolon ni publikigis sur la 4^a paĝo de la antaŭa numero), mi diris ke Esperanto prosperas bonege, mirinde bone, en tiuj ĉi malfacilaj tempoj, ke kursoj stariĝis en la internigejoj, la ĵurnaloj publikiĝas kiel antaŭe, ke ni ĉiuj esperas grandan disvastiĝon de Esperanto post la milito, kiam ni interligitoj trovos pli bonajn interrilatojn kaj bezonos facilan lingvon k.t.p. Mi furioziĝas legante tiujn mensogojn, kiuj malhonoras nian modestan, homamantan Majstron.

Clarence Bicknell

✂

Speravo di conoscerlo anch'io personalmente in qualche prossimo congresso, ma sparisce anche questa speranza! Oh! quanti nostri samideani scendono nel sepolcro, e quante nobili energie con essi! Quanto cammino indietro! Ma la nostra samideanità regnerà sopra le umane aberrazioni e la lingua dell' Esperanto non cesserà di cementarla ovunque. Non si può credere quanto mi abbia addolorato questa notizia molto più che giunge in un momento che quasi passerà inosservata. Se troverai il mezzo di far pervenire le condoglianze a Varsavia, fallo anche a nome mio.

G. Meazzini

✂

Purtroppo è morto il Maestro. Ma non muore l' Esperanto.

Ruggero Panebianco - (Prof. di Mineralogia all' Università di Padova)

✂

Con molto dolore appresi la morte del nostro amato maestro. Tutti i principali giornali svizzeri ne parlano, ed anch'io mandai alcuni cenni biografici ai giornali locali. È spiacevole che sui giornali italiani non si legga mai niente del nostro movimento. Anche per la morte dello Zamenhof soltanto il Secolo ne faceva cenno con due righe di telegramma.

F. G. Isella - Presidente dal Gruppo di Lugano

✂

Augurando che lo spirito del dott. Zamenhof aleggi tra noi a continuare la nostra causa....

Teol. Carlo Clerico

L. L. ZAMENHOF.

Nia Majstro malaperis meze de ĉieaj ploroj kaj doloro! Kio okazos, nun, en la esperantista mondo, senigita je sia vivanta simbolo? — Jam oni multe skribis kaj parolis pri: nia afero kaj ĝia Iniciatinto, pri ties rolo, en nia movado, pri lia lingva kaj morala aŭtoritato, k. t. p. D-ro Zamenhof mem eldiris lastan vorton tiurilate (1905) « La lingvo esperanto jam estas publika afero; neniu, eĉ ĝia aŭtoro, rajtas modifi vorton aŭ trudi novaĵon. Nur praktika uzado perfektigos ĝin. » « Esperanto — komentariis E. Privat (1909) — estas lingvo vivanta: ĝi devas evolucii kiel iu ajn vivanta lingvo ». Tre, eble tro modeste, do, nia Majstro kvazaŭ apartiĝis je nia movado kaj emis partopreni ĉu solenajn kongresojn kaj festegojn ĉu specialajn manifestaciojn kiel *samideano*. Tamen, ni ĉiuj sentis, pere en iama korespondado aŭ senpere en afabla kunparolado, Lian demokratian prezidantecon de l' tutmonda esperantista respubliko. De kio devenis tia sento? — Li ja estis, kiu posedis entuziasmemon polan kaj hebrean genion kunmiksitaĵajn dum jarcentoj je suferoj kaj pilgrimadoj; kiu kreis ilon kunigantan milionojn da homoj “ sur neŭtrala lingva fundamento „; pri kiu okupiĝis ĵurnaloj kaj revuoj de l' tuta civilizita mondo... Sed tio ne sufiĉis: pro io alia, ne konata eĉ de plimultaj esperantistoj, brilis kaj brilos nia Majstro en la historio de l' homaro: t. e. pro la *interna ideo*, kiu vivigas esperanton kaj esperantismon.

Ankaŭ pri tio oni multe skribis kaj parolis. Feliĉe ni posedas pri tiu argumento la verkojn de nia Majstro mem. Oni vidu Liajn paĝojn pri « homaranismo », t. e. esenco de universala kredo laŭ Lia homama idealo. Tio estas, laŭ mia opinio, parto plej spirita kaj nemortema de Lia vivadlaboro. Ĝi sole ebligis kaj ebligis disvastigadon de nia kara lingvo. Unuvorte, esperantismo ne povas ekzisti sen homaranismo.

Dott. Pier Carlo Monti

Cospicua elargizione alla Cattedra e nomina di un Membro Onorario.

Il nostro valente *samideano*, S. Tenente Dott. Pier Carlo Monti, da un ospedale della Zona di Guerra dove è convalescente, ci mandò il bell'articolo sopra riportato assieme ad un vaglia di 100 lire. La somma corrispondente venne depositata sul libretto a piccolo risparmio, N. 5135 Vol. 8° presso la Banca Commerciale Italiana, sede di Bologna, intitolato alla Cattedra Italiana di Esper.

In mezzo alle defezioni di vecchi pionieri ed all'intiepidirsi di compagni di propaganda già entusiasti ferventi, all'aria di sospetto che in questi tempi grigi circonda il nostro movimento, ed ai crudeli colpi della sorte che si abbattono senza tregua su di esso. è un grande conforto ricevere tali eloquenti attestati di solidarietà e di approvazione per l'opera nostra modesta ma costante e fidente nel trionfo finale, da amici carissimi, profondamente penetrati dallo spirito esperantista.

In base all'articolo 5 dello statuto della Cattedra, il **Dott. Monti** è pertanto nominato **Socio Onorario**: ed è il primo cui viene conferito questo titolo, sebbene l'Istituzione viva dal 1912. Auguriamo che egli trovi imitatori.

Ed ora apriamo un referendum fra i lettori tutti del giornale (e quindi ed in primo luogo fra i membri della Cattedra) sul modo il più proficuo ed efficace di impiegare al nostro scopo tutta o parte di detta somma. Raccomandiamo la massima laconicità nelle risposte affinché possano essere integralmente stampate.

L'esperienza ha provato che inserzioni economiche su giornali settimanali molto diffusi, promettenti un pacchetto di propaganda o grammaticchette a chi manda il proprio indirizzo, procurano buon numero di richieste. Invitiamo i lettori a proporre diciture di pochissime ma efficaci parole anche per detti avvisi e ad indicarci nel tempo stesso i giornali che a loro parere sarebbero più convenienti allo scopo, colle relative tariffe d'inserzione e diffusione.

CRONACA ESPERANTISTA

DALL' ESTERO.

Russia - Un ex prigioniero ci scrive: « Con i samideani di Mosca ci siamo messi in relazione soltanto in febbraio di quest'anno. Essi ci inviarono libri e giornali, e fra quelli anche una tanto desiderata grammatica di Esperanto per gli italiani, colla quale abbiamo potuto poi aprire un corso permesso dal comando, al quale aderirono più di cento. Data però la ristrettezza del locale e del numero dei permessi per lasciare i quartieri in massa, non abbiamo potuto accettare tutti gli iscritti, ma soltanto 42, cioè i più volenterosi che promettevano meglio. Questi, dopo le lezioni davano a ricopiare agli altri ciò che veniva loro insegnato ogni giorno. Con questo metodo hanno imparato l'Esperanto in modo da poterlo usare più di cento prigionieri di nazionalità italiana. Insegnante molto chiaro fu il Sig. Taufier, che ha saputo infondere in tutti un sacro entusiasmo. Dai samideani russi abbiamo ricevuto a più riprese libri e giornali che furono distribuiti fra i compagni. Dal Fišer di Tiflis nulla abbiamo ricevuto (il che significa che la cartolina speditagli dall'Italia pregandolo di mandare libri ai prigionieri non gli fu recapitata). In altri accampamenti di prigionieri in Russia ed in Siberia, costituiti da tedeschi, boemi, ungheresi, e di altre nazionalità si propaga la nostra bella lingua internazionale. Come pure negli ospedali ed accampamenti di prigionieri ed internati in Austria, Germania, Francia, Inghilterra ed Olanda ovunque con buoni risultati. È veramente a deplorarsi che l'Esperanto in Italia non incontri presso le autorità nessun favore, anzi venga quanto è possibile osteggiato, mentre in tutti gli altri stati d'Europa è approvato, anzi sovvenzionato per i molteplici servigi ch'esso fa per le relazioni internazionali. »

Il notiziario si rimanda al prossimo numero, che uscirà prestissimo. Inizieremo anche la rubrica: *La angulo de la Filatelistoj*. Inviare notizie sull'argomento al Sig. Rag. Amerigo L. Reni, Verona, Via Fracastoro.

Per mobilitazione del Rag. Mandelli, funge da segretario-cassiere della « Federazione Esperantista Italiana » il Sig. Cesare Cadario, (Casella posta 922, Genova). Il numero dei soci è di circa 400. Per impossibilità di adunarsi dei giudici dei concorsi aperti dalla Federazione, l'assegnazione dei premi è rimandata a tempo indefinito.

